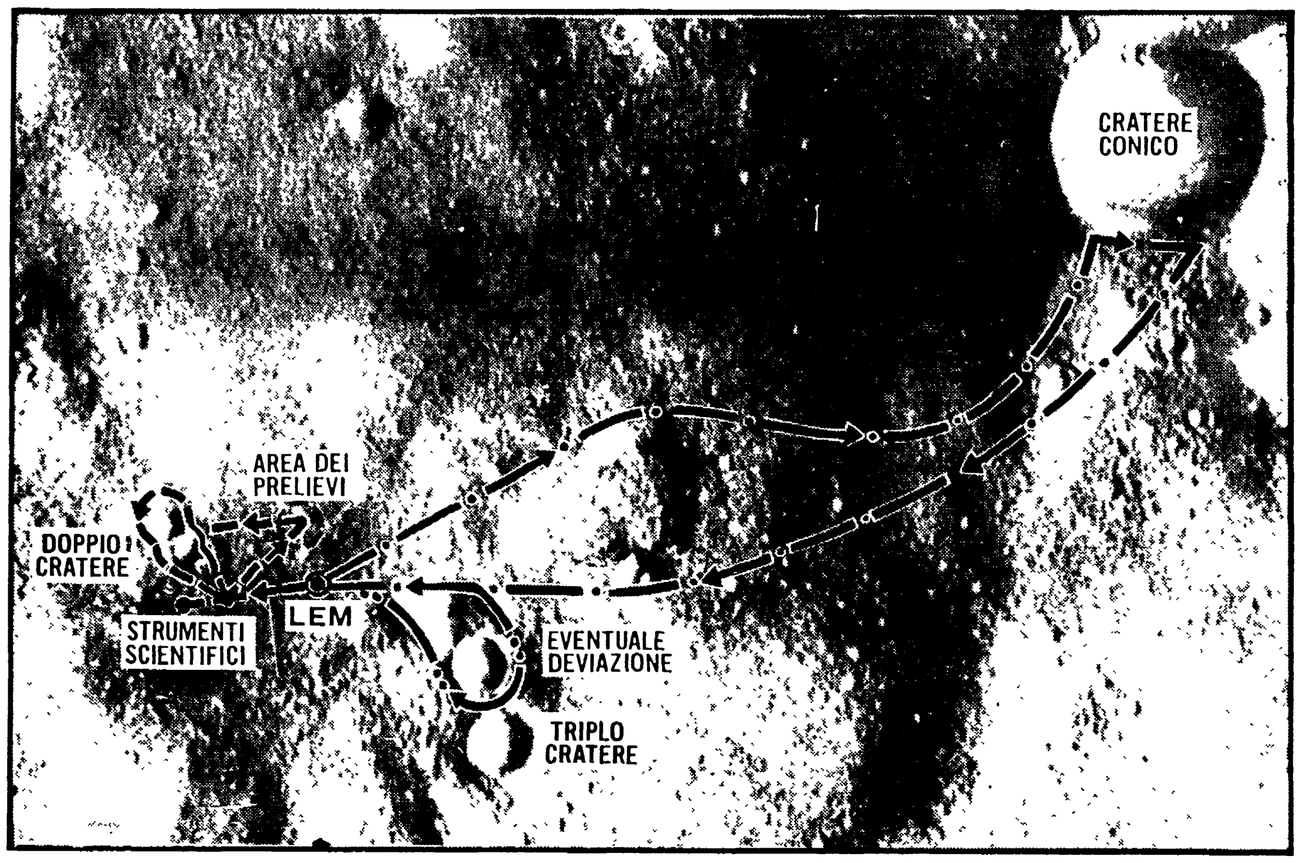
Stamane alle 10,16 il Lem scende nella zona Fra Mauro

Tocca a Shepard e Mitchell

Comincia la marcia tra i crateri lunari

Oggi l'inizio della parte più emozionante dell'impresa di Apollo 14 - Ancora polemiche - La lunga passeggiata per raccogliere sassi e depositare strumenti - L'arrampicata di 120 metri trainando la «carriola» - Acqua nelle tute spaziali - Nel primo pomeriggio giù la scaletta del modulo lunare



Nostro servizio

HOUSTON, 4

Non ci sono più dubbi: Alan Shepard e Edgard Mitchell scenderanno domani mattina alle 10,16 sulla superficie della Luna, nella zona del cratere Fra Mauro. Scenderanno e cercheranno di portare a termine tutto il programma fissato. Si tratterà di raccogliere «sassi» nella zona stabilita, di piazzare strumenti di rilevamento di vario genere, di scattare fotografie, di effettuare una serie di riprese televisive e cinematografiche e di esplorare il versante esterno del «Cratere a cono» che si trova a 120 metri di altitudine sul livello della zona di atterraggio.

Il cratere ha una profondità di 75 metri. Le passeggiate lunari di Shepard e Mitchell saranno due per una permanenza complessiva, sul satellite, di circa 34 ore. I due, oltre alla serie di lavori che abbiamo già detto «pescheranno» nella crosta lunare, con degli appositi apparecchi, una serie di «carote» del terreno circostante che riporranno in appositi sacchetti di plastica. «Sassi», «carote», apparecchiature fotocinematografiche e televisive saranno sistemati sopra ad una specie di «carretto» lunare a due ruote che è stato a lungo sperimentato a terra.

Questa volta, tutta la dotazione delle apparecchiature delle quali sono stati forniti i due astronauti, è molto più complessa e dettagliata. Oltre al solito riflettore laser per le misurazioni di precisione Terra-Luna e viceversa, gli astronauti hanno, appunto, molti «bastoni» completamente automatizzati per il prelievo di «carote»; sono forniti di macchine fotografiche di vario tipo fra le quali una stereoscopica per riprendere oggetti molto piccoli; sono anche forniti di uno «gnomone». Si tratta di un apparecchio a pendolo con un indice che si orienta direttamente verso il basso per mostrare la verticale sulla Luna. Fotografando i panorami della superficie lunare con lo «gnomone» in primo piano, il lavoro di «lettura» delle immagini a terra sarà molto semplificato.

Gli astronauti avranno a disposizione anche vari martelli, una lente da geologo, una spazzola, un cavo con dei rivelatori chiamati «geofoni», una specie di mortaio con cariche da lanciare automaticamente e fare esplodere a distanza per registrare le «reazioni» della crosta lunare. In una sacca sul carrello a due ruote si trova anche una fune di 30 metri che potrà essere usata per trarre d'impaccio un astronauta che dovesse finire in un crepaccio; un magnetometro portatile; una «testina» di rilevamento per misurazioni a distanze predeterminate.

Fra l'altro, le immagini televisive trasmesse a terra nel corso delle due passeggiate, saranno a colori. Un'altra novità davvero importante riguarda le dotazioni delle tute degli astronauti: dentro il casco, infatti, per la prima volta, essi avranno un piccolo recipiente pieno di acqua potabile.

I primi astronauti americani che scesero sul nostro satellite soffrirono, come è noto, la sete. Questa volta, il percorso totale dei due esploratori lunari sarà di circa due chilometri ed è logico, quindi, che a terra si sia pensato anche al rifornimento di acqua. Non bisogna dimenticare, fra l'altro, che Shepard e Mitchell dovranno scalare anche la parete esterna del «Cratere conico» e che l'operazione presenterà certamente anche una serie di notevoli difficoltà.

Ieri, intanto, dopo il risveglio, gli astronauti che domani scenderanno sulla Luna, sono tornati di nuovo nel LEM per controllare la situazione delle batterie solari. Una di queste, l'altro giorno, aveva destato perplessità e preoccupazioni per una caduta di tensione. E' stato poi accertato che non c'era nessun motivo per allarmarsi. La caduta di tensione era stata così minima da non avere assolutamente nessuna influenza sulla impresa. Anche gli altri apparati del modulo lunare sono stati trovati in ordine. L'«Antares» (così è stato battezzato il LEM) si staccherà, come è noto, dalla navicella madre domani mattina alle 5,50 per iniziare quasi subito la discesa verso la Luna.

Ieri mattina, dopo l'ingresso del treno spaziale in orbita lunare, il terzo stadio del «Saturno 5» era stato, come previsto, lanciato verso la superficie della Luna, esattamente alle 8,42. Poco prima, Apollo 14 aveva effettuato una lieve correzione di rotta, dopo due giri intorno al nostro satellite. Durante il passaggio dietro la faccia nascosta della Luna, dallo spazio non era giunta nessuna comunicazione radio come accade regolarmente in questa fase del volo. Poi, gli astronauti, erano «riemersi» e subito avevano ripreso contatto con la base a terra. I tre, avevano comunicato di non aver visto l'impatto del terzo stadio col suolo lunare. Gli strumenti piazzati sulla Luna dagli uomini delle precedenti imprese, avevano, invece, regolarmente registrato la «botta». Poi, gli astronauti, si erano messi a descrivere ciò che potevano vedere dagli oblò.

«La zona Fra Mauro — ha detto Mitchell — è un paesaggio con molte sfumature e sembra coperta da un metro di neve».

Poi è toccato a Roosa:

«Le cose vanno bene qui; abbiamo rilevato il nostro primo punto di riferimento senza la minima difficoltà... ci siamo, noi abbiamo ora il secondo punto di riferimento».

CENTRO: «Perfetto, si direbbe che la scienza orbitale fa dei progressi».

ROOSA: «Abbiamo avvistato tutti gli obiettivi. I punti salienti sono crateri o colline dell'altra faccia della Luna».

SHEPARD: «Tutto è grigio, bruno e vi è un mucchio di crateri».

Hart Colin

Tragedia nella casa di un imbianchino a Roma

BIMBO DI TREDICI MESI MUORE NELL'APPARTAMENTO IN FIAMME

L'ha soffocato il fumo - La madre era uscita per fare la spesa - La sorellina di 2 anni e mezzo ha cominciato a giocare con dei cerini sul letto: uno è caduto sul lenzuolo, ha appiccato il fuoco - La bimba salvata da un prete anglicano

Una scatola di cerini ai piedi del letto devastato dall'incendio, un paio di scarpine da bambina sul comodino, altre da bambino, in terra, accanto ad un calzino rosso, tanto fumo — un fumo acre, denso, un puzzo insopportabile — in tutta la casa: così, ai primi soccorritori, si è presentato l'appartamento della tragedia. Soffocato dal fumo un bambino — appena 13 mesi — è morto; la sorellina — 2 anni e mezzo — adesso giace in un ospedale. Forse ha provocato lei il dramma: sola in casa con il fratellino, che dormiva, ha acceso sul letto qualche cerino (erano in «giro» perchè l'altra sera era mancata tre, quattro volte la luce). Con uno ha appiccato il fuoco. E' accaduto in un modesto appartamento al quarto piano di via Dragona, ad Acilia, una popolosa borgata tra Roma e Ostia: Marco Fabiani è la vittima. Lo hanno ritrovato sul pavimento, tra il letto e la finestra: il fumo lo aveva svegliato e, pur inconsapevole del pericolo, aveva cercato di fuggire, si era gettato dal letto, aveva sgambettato verso la porta. Ma è rotolato sul pavimento. La sorellina si chiama Roberta: terrorizzata dallo spavento, non ha avuto nemmeno la forza di invocare aiuto. Si è messa a piangere quietamente, ai piedi del letto, ad invocare la madre: se l'allarme non fosse stato dato in pochi minuti, sarebbe morta anche lei.

Marco e Roberta. Lui aveva i capelli biondi, gli occhi scuri, era un bel bambino; lei, capelli color cenere, vivacissima. Erano rimasti soli in casa, ieri mattina: il padre, Antonio Fabiani, un imbianchino di 25 anni, era al lavoro, in un cantiere di Monteverde; la madre, Graziella Zarfati, una ragazza di 23 anni, era uscita per fare la spesa. Una corsa rapidissima ad un negozio di alimentari, a poche centinaia di metri, poi sarebbe tornata a casa. «Non li lasciava mai soli, se non per pochi attimi — hanno raccontato alcuni amici, alcuni vicini — ieri è uscita anche più tranquilla. Aveva lasciato i piccoli a letto: dormivano ancora alle 9,30».

Infatti le serrande della camera da letto — l'unica della casetta, appena 25-30 metri quadrati, dove dormivano insieme genitori e figli — sono state trovate abbassate; e le scarpine dei due piccini erano due sul comodino, altre due in terra. Ma Roberta si è svegliata quasi subito: si è alzata, è andata — e da questo momento bisogna seguire la ricostruzione, nemmeno definitiva, della polizia e dei carabinieri — in cucina. Sul tavolo c'era una scatola di cerini: era ancora lì, perchè l'altra sera era mancata più volte la luce e i Fabiani avevano dovuto accendere delle candele (una è stata trovata anche in camera da letto). La piccina l'ha presa, è tornata nella stanza matrimoniale, si è rimessa a letto, ha cominciato ad accendere alcuni fiammiferi.

Uno, ancora acceso, deve essere caduto sul lenzuolo: l'ha bucato, ha dato fuoco al materasso di gommapiuma. Non si sono levate fiamme, ma la gommapiuma ha cominciato a bruciare lentamente. A poco a poco la camera è stata invasa da un fumo nero, densissimo, irrespirabile, che si è poi sparso in tutta la casa: le mura, i mobili hanno cambiato colore, sono diventati gialli. E il fumo è passato sotto la porta, si è sparso anche per le scale, sino quasi al pianerottolo sottostante.

Proprio in quel momento stava rincasando Graziella Fabiani. La donna ha sentito l'acre odore, ha visto il fumo uscire da casa sua, ha lanciato un urlo disperato. «I miei bambini, i miei bambini...», ha ripetuto lanciandosi contro la porta. Ma era già sotto uno shock tremendo: ha preso la chiave, ma non è stata neppure capace di infilarla nella toppa, di aprire. Dentro, intanto, il dramma si stava compiendo: Marco era rotolato dal letto e stava agonizzando: Roberta era come paralizzata dal terrore, non cercava nemmeno di fuggire.

L'ha salvata l'intervento, deciso, coraggioso, di un sacerdote anglicano, Kennet Ashcrost, che abita al piano superiore con un altro sacerdote, Jankins Trevor, giunto l'altra sera dal Galles. Aveva sentito le urla della madre dei piccini, era subito accorso; ha strappato alla donna le chiavi, ha aperto. Poi, un fazzoletto sulla faccia per difendersi dalle esalazioni, è entrato nell'appartamento: camminando carponi, ha raggiunto la camera da letto, ha urtato contro il corpo del piccolo Marco, lo ha preso, è corso fuori. «C'è anche la bimba, la mia bimba...», gli ha detto Graziella Fabiani: e Kenneth Ashcrost è rientrato nella casa. Ha preso in braccio Roberta che, aggrappata al letto matrimoniale piangeva silenziosamente, l'ha portata in salvo. Poi la corsa verso l'ospedale: inutile purtroppo per Marco. Roberta invece si salverà: sta male, ma i medici sono convinti che ce la farà.

Graziella ed Antonio Fabiani vivono da anni ad Acilia: qui si erano conosciuti. Un breve fidanzamento: poi il matrimonio, i due figli. Tutti li descrivono come una coppia unita, felice, certo non agiata. La casa è pulita ma disadorna: mancano anche i mobili indispensabili. La cucinetta a gas, per esempio, è sistemata su un comodino. Questo perchè lui era spesso disoccupato: solo un mese fa aveva trovato un lavoro, fisso finalmente.

La piccola Roberta Fabiani nel letto d'ospedale e, sotto, la camera dove è avvenuta la tragedia

Varese: al processo per le squillo minorenni

«La Lolita è pazza» sostiene la difesa

Gli avvocati chiedono una perizia psichiatrica per le ragazzine che accusano i loro clienti — Una tematica scottante trattata dal tribunale a porte chiuse

VARESE, 4.

Iniziato con una raffica di contestazioni all'inchiesta istruttoria — tutte respinte — il processo per la vicenda delle «lolite di Varese» e dei movimentati festini di via Rainoldi è continuato anche oggi a porte chiuse tra gli improvvisi sussulti provocati dalle eccezioni della nutrita pattuglia di difensori e di parti civili.

L'ultima, convulsa polemica che ha coinvolto in un vivacissimo scontro le varie parti, ha riguardato la perizia psichiatrica sul conto di due delle minorenni travolte nella collettiva avventura erotica iniziata nel '68 in un appartamento di via Rainoldi, sviluppatasi a vasto raggio e approdata adesso sui meno accoglienti banchi del tribunale con una bordata di 42 capi d'accusa a carico di 22 persone.

La procedura della perizia (iniziata oggi per la domestica sedicenne della casa squillo, Maria Doggi, accusata di concorso in violenza carnale e prevista per domani per la diciottenne Nadia Cervini imputata di calunnia e falsa testimonianza) appariva infatti insolita: intanto perchè decisa solamente ora e non durante l'istruttoria, e inoltre perchè poteva rischiare di svolgersi senza la presenza dei legali, impegnati nel dibattimento.

Il tribunale (presidente Porrello, P.M. Cioffi, giudici Tatozzi e Mancini, cancelliere Gandini) ha superato l'ostacolo ribadendo che la perizia — affidata al professor Romeno — si farà al di fuori dei tempi riservati al dibattito in aula che pertanto prosegue regolarmente. Stamane, intanto, è continuato il fuoco di fila su Luciano Fiore, 46 anni, che divide con Giuliana Malugani di 36 anni, le più pesanti responsabilità: i due sarebbero gli ideatori degli intrecciati festini nel loro e in altri appartamenti in un «giro» vorticoso di assegni e «lolite».

Contrariamente alla Malugani — che ha parato i colpi con freddezza — il Fiore è apparso anche oggi sconvolto, scosso frequentemente da crisi di pianto da cui emergeva con evidente fatica. Ha negato che certe telefonate compromettenti rientrassero in un disegno organizzato per arricchire di altri «pezzi» la sua collezione. Ha anche illustrato una specie di «tabella di marcia» della sua giornata di produttore della FIAT e di padre di famiglia, impegni che non gli avrebbero dato modo di dedicarsi alla frenetica attività di viveur che gli viene implacabilmente attribuita.

Senza contare inoltre che i pomeriggi li impegnava nella gestione di un maneggio ad Arcisate amministrato a quattro mani: lui, la sua convivente, sua moglie e l'amico di quest'ultima. Ha scomodato anche sua madre e quella della Malugani le quali, con le loro frequenti visite nell'appartamento incriminato, avrebbero rappresentato una garanzia di salda moralità. Anche gli annunci pubblicati dalla Malugani su «Men» e le risposte che i due inviavano alla rubrica «specializzata» della rivista, avevano si uno scopo pratico ma soltanto per qualche normale amicizia in più la quale, fra l'altro, poteva servire ad estendere il raggio d'affari del Fiore nel campo delle automobili.

L'imputato ha ammesso di aver conosciuto Laura Nigro, la Lolita quindicenne che con le sue esplosive rivelazioni alla squadra mobile mise a subbuglio la città. Ma con Laura — che faceva la baby-sitter — non ebbe mai rapporti.

L'interrogatorio del Fiore — punteggiato dagli scontri tra avvocati — ha scandagliato anche alcuni scabrosi dettagli del surmenage erotico di via Rainoldi, che avrebbe avuto come protagonista una avvenente signora di 36 anni e le due minori, la Doggi e la Nigro, in ordine di comparizione sulla scena. Da indiscrezioni di corridoio (l'unica fonte d'informazioni dato che le porte dell'aula restano implacabilmente chiuse) la perizia a due delle minorenni — la Doggi e la Cervini — dovrebbe quasi certamente portare a una secca conclusione: incapacità di intendere e volere. La Doggi giovanissima ex domestica della coppia Fiore-Malugani è un pilastro portante dell'accusa.

Il processo, che si annuncia più lungo del previsto è stato rinviato a martedì prossimo.

Si ribellano, nel tribunale di Alessandria, 4 giovani processati per furto d'auto

CONDANNATI SENZA POTER DIFENDERSI

Due anni di galera a un ragazzo di 18 anni incensurato — L'avvocato d'ufficio si rimette «alla clemenza della corte» — Il dramma umano che il codice ignora — «Chi pagherà per la strage di via Digione?»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 4.

«Due anni di galera a un ragazzo di 18 anni che ha usato un'auto per una scampagnata sono troppi. Adesso che si è ribellato ai carabinieri dopo la sentenza e ha spaccato i vetri dell'aula del tribunale subirà un altro processo è un'altra condanna. Può succedere come per Di Felice che si è ammazzato in carcere».

Di Felice aveva 20 anni quando venne arrestato la prima volta per un furto. Si ribellò ai carabinieri. Subiva una condanna e di nuovo si ribellava. La sua vita divenne un cerchio chiuso di ribellioni, processi e condanne. Il giovane finì per suicidarsi ingoiando una lametta da barba in cella. La gente di Salita del Prione teme possa succedere lo stesso per Salvatore Ferrante, il diciottenne di cui parlano. E' stato condannato martedì scorso, a due anni di carcere dal tribunale di Alessandria, perché, assieme ad altri tre giovani suoi amici, è stato ritenuto responsabile del furto di un'auto. Alla lettura della sentenza di condanna il ragazzo si è ribellato unitamente ai suoi amici. C'è stato un tafferuglio con i carabinieri di scorta. Una vetrata della aula è andata in frantumi. Salvatore, disperato, ha ingoiato un tubetto di pastiglie di barbiturici. L'aveva in tasca. Si vede che a 18 anni egli già si prefigurava una situazione insopportabile della vita.

Ora è in ospedale ad Alessandria e sua madre è corsa per assisterlo.

Salita del Prione è un carrugio di alte case medioevali. Si arrampica sulla collina di Sarzano nel cuore della città vecchia. Parte da piazzetta delle Erbe e giunge ai piani di Sant'Andrea; uno spiazzo sotto le torri e l'arco di Porta Soprana, che segnava l'ingresso alla cinta di mura della Genova antica. Qui si svolge, giorno e notte, un incessante mercato all'aperto di sigarette di contrabbando, di vestiario, radioline, di ogni cosa. Spesso ci scappa la coltellata. Quando la tributaria tenta una retata si ode pronto il fischio di un ragazzo che vigila. Segue la corsa per salvare la merce e sfuggire alle manette.

Questo l'ambiente dove è nato e cresciuto Salvatore Ferrante che, al momento del suo arresto, a Novi Ligure, aveva 18 anni e risultava del tutto incensurato. Non sono due anni di prigione la pena adatta per redimere un ragazzo come lui al suo primo reato.

Qualche precedente penale pesava soltanto sull'altro amico di Salvatore, che ha tentato il suicidio dopo la condanna ingoiando un cucchiaio. Si tratta di Nunzio Primerano. Ha 23 anni e fa il manovale. Abita a San Quirico, nella zona dei depositi di petrolio. Aria mefitica. Le case tremano sotto il pulsare dei compressori nelle grandi raffinerie. Fughe nella notte allo addiaccio durante lo scoppio degli incendi che avvampano le colline e serpeggiano fiammanti tra le case e sul letto dei torrenti.

Gli altri due genovesi condannati nel processo di Alessandria sono Gerardo Bloisi, di 18 anni, Calogero Surlano, 19. Incensurati entrambi, hanno avuto due anni di carcere ciascuno. Perché pene così pesanti alle quali seguiranno, presto, quelle per la resistenza e i danneggiamenti in seguito alla protesta inscenata dai quattro dopo la lettura della sentenza?

La gente di Salita Prione commenta con collera sulla iniquità della legge, che non condanna chi uccide l'operaio in fabbrica, in porto, nei cantieri edili, commina lievi pene per la strage del Vaiont, non trova responsabili penali per il crollo di via Digione che seppellì 19 vittime e ferì altre 30 persone e poi commina 2 anni al ragazzo che, una notte di Natale, a Genova, ruba due arance.

Sproporzioni mostruose. Ma il processo di Alessandria denuncia anche un'altra situazione. Manca il diritto alla difesa in Italia. E' sancito dalla Costituzione, ma chi non ha il denaro per pagarsi un buon avvocato viene facilmente condannato.

E' successo così. Tra le due e le tre di notte del 3 novembre scorso viene rubata l'auto di Remo Spallasso in via Domenichelli, a Novi Ligure. I carabinieri avvertiti formano un posto di blocco a Ovada. L'auto sfreccia impetuosa forzando il blocco. Viene inseguita. Più avanti la trovano abbandonata sulla strada. Ci sono in giro quattro giovani che corrono via. Vengono arrestati: sono i quattro genovesi. «Non siamo noi i ladri» — affermano. Non gli credono. Martedì 2 febbraio il processo, davanti al tribunale di Alessandria presieduto dal dottor Baudoin, un record di velocità processuale.

«Avete l'avvocato?». «No, non abbiamo denaro per pagarlo». Viene nominato un legale di ufficio presente in aula. «Confermate il verbale? Bene» «Avanti i testimoni». «Confermate il verbale? Bene».

«La parola al pubblico ministero». L'accusa domanda 4 anni e sei mesi per il recidivo Primerano e tre anni ciascuno per gli altri tre. «La parola alla difesa». «Mi rimetto al Tribunale», pronuncia lo avvocato d'ufficio. «Ma siamo innocenti!», gridano i giovani mentre il tribunale si ritira per la sentenza. Pochi minuti. Il Tribunale rientra e il presidente legge la sentenza che scatena la reazione e la dispersione suicida di due dei condannati.

Giuseppe Marzolla

Sciagura in Brasile

50 gli operai uccisi in un tragico crollo

BELO HORIZONTE (Brasile), 4.

Una cinquantina di operai sono rimasti uccisi oggi, e altri cento circa feriti, per il crollo della copertura di un padiglione fieristico. La sciagura si è verificata mentre gli operai si apprestavano a mangiare.

Poco prima 200 di loro avevano tolto le scaffalature di sotto ad una immensa volta di cemento armato. All'ora della colazione, molti si erano seduti sotto la volta, al riparo dal sole. Mentre ancora stavano aprendo i cartocci del mangiare, la volta è crollata.

Alle prime avvisaglie, tutti sono fuggiti da ogni parte, ma una cinquantina di operai non hanno fatto in tempo a sottrarsi all'immensa massa di cemento e ferro che precipitava e ne sono rimasti schiacciati.

Sul posto sono affluiti subito i vigili del fuoco e decine di ambulanze. Lo sgombero delle macerie è stato lungo e difficile. In serata, comunque, erano già stati recuperati quasi tutti i corpi delle vittime della sciagura. E' stata aperta una inchiesta.

A VIAREGGIO
DOMENICA 7 FEBBRAIO
Grande Corso Mascherato d'apertura
DOMENICA 14, CORSO DELL'EUROVISIONE
DOMENICA 21, CORSO DI GALA
MARTEDI' 23, CORSO NOTTURNO DI CHIUSURA